Dimore *di carta* all'incrocio tra lingue[1]
di Clotilde Barbarulli e Luciana Brandi

Continuando ad indagare – attraverso il raccontar(si) in italiano di migranti - le sfaccettature del processo identitario nella migrazione, accenniamo ora alle differenti forme della *diversità* che dipendono dallo sguardo dell'Altro (pre-giudizi, norme), ma anche dal personale modo di affrontare la realtà ed elaborare i ricordi, con toni ora ironici ora dolenti (Igiaba Scego, Helene Paraskeva, Melita Richter ……), per focalizzare poi la *diversità linguistica* in alcuni testi particolarmente significativi per lo spazio *tra,* dove emergono differenze anche 'paranarrative' (Maria de Lourdes Jesus, Marisa Fenoglio, Christiana de Caldas Brito, Kaha Mohamed Aden, Valentina Acava Mmaka, Marcia Théophilo….). E' la lingua che dice del soggetto in divenire (Zaccaria): non solo l'italiano viene a contaminarsi per parole e frasi *altre*, ma anche per immaginari, miti, universi di credenza e tradizione orale, che rendono 'liquida' la parola.

In un mondo sempre più in movimento, la letteratura sembra diventare l'unica possibilità del sentirsi 'a casa', non solo per mettersi "al riparo nell'alfabeto" dallo spaesamento (Carole Maso), e per rimediare alle macerie semantiche prodotte dalla retorica della guerra e del neoliberismo, ma per creare uno spazio polifonico e multiplo. Secondo le contraddizioni performative di Derrida - "non si parla mai che una sola lingua" e "non si parla mai una sola lingua" - si profila così una scrittura come luogo di costruzione di una identità i cui margini continuano a spostarsi, per arrivare a dire di sé guardando al mondo, nella consapevolezza di *essere tra* appartenenze. Giocando fra lingue, immaginari e culture, la parola, legata a diverse esperienze di luoghi, suoni, emozioni, è una dis/locazione che esprime rottura, pluralità, contaminazione:

"Scrivo in variopinte sfumature di suoni
[…]
Lapczywie pisze
Avidamente scrivo
E sento formicolare su di me parole dalle mille falangi"
(Barbara Serdakowski)

Suggerimenti di letture:
Christiana de Caldas Brito, *Amanda Azzurra Olinda e le altre*, ed. Oèdipus 2004 (2^ ed.).
Valentina Acava Mmaka, *Io…Donna…Immigrata*, ed. Emi 2004.
Marcia Thephilo (www.theophilo-amazonia-e-poesia.net)
Barbara Serdakowski (www.sagarana.net/scuola/Seminario3).

N.B. Ai profili autobiografici dell'anno scorso, va aggiunto, per Brandi: Luciana Brandi e Beatrice Salvadori, *Dal suono alla parola. Percezione e produzione del linguaggio tra neurolinguistica e psicolinguistica*, University Press, Firenze 2004; e Clotilde Barbarulli- Luciana Brandi, *Raccontars(si) tra lingue e culture: l'identità, il caos, una stella… in: Figure della complessità, ed. Cuec (si riferisce al Laboratorio diPrato 2003).)*

[1] Il titolo prende spunto da un racconto di Kaha Mohamed Aden, che si divertirà alla sorpresa….

Allego, per un'idea del percorso di riflessione mio e di Luciana Brandi, un articolo "*Conflitti di genere*, *conflitti nel genere"* (per il Seminario del 18 ottobre 2003 organizzato dall'Associazione Rosa Luxemburg sul tema del conflitto, e pubblicato nel "Paese delle donne") perché affronta altri aspetti della 'diversità'. Infatti anche nei gruppi che condividono un obiettivo, si possono creare diversità nel modo di intendere le pratiche politiche, quindi un corpo a corpo in cui si giocano emozioni, visioni del mondo, sentimenti. Il cercare di restare 'in ascolto', non può occultare il fatto che il conflitto fra simili/diverse è talvolta ineludibile, e va agito. Scontri/confronti fra donne (native/migranti, fra diverse generazioni…..) dunque per interrogarsi sulle modalità delle relazioni.

Ed inoltre una mia breve postfazione a Mmaka.

A vederci a Villa Fiorelli, Clotilde